



dalla  
Tuscia



Giancarlo Breccola

# “Lo splendore del supplizio”

## Tre esecuzioni di condannati a morte montefiasconesi nei secoli XVII, XVIII e XIX

### Paolo Moretti

Ho già parlato, nel numero 49 de *la Loggetta*, di quella esecuzione capitale di cui l'immaginario viterbese si è appropriato proiettandovi irresistibili esuberanze popolari in forma di spavalda impertinenza. Il luogo natale dell'eroico condannato, un certo “Cicoria”, fu, con l'occasione, conteso da vari paesi tra cui Montefiascone, Viterbo, Bolsena.

Il realtà l'unico Cicoria, di nome Arberto, che si trova annotato nel taccuino di mastro Titta e che fu giustiziato il 26 giugno 1855, era nativo di Città di Castello.

Sempre dallo stesso taccuino possiamo prendere atto di come l'esecuzione in questione si collochi nell'ambito di un intenso “viaggio di lavoro” del celebre boia. Infatti, il 23 giugno 1855, troviamo mastro Titta impegnato a Ronciglione nella decapitazione di un certo Filippo Troncarelli. Due giorni dopo, 25 giugno, a Viterbo per una esecuzione quadrupla: quella dei viterbesi Crispino Bonifazi, Francesco Bertarelli, Antonio Moschini e del reatino Giovanni Cruciani. Il giorno successivo, per

l'appunto 26 giugno, oltre all'esecuzione di Cicoria, è annotata la decapitazione di un certo Paolo Moretti nativo di Montefiascone.

Il 27 giugno è la volta di Pietro Antonio Barbero di Grotta [sic] di Castro e poi, il 30, di nuovo a Viterbo per un'altra esecuzione multipla: quella di Giosuè Mattioli, Neri Domenico Vetrella, Benedetto Ferri e Salvatore Tarnalli.

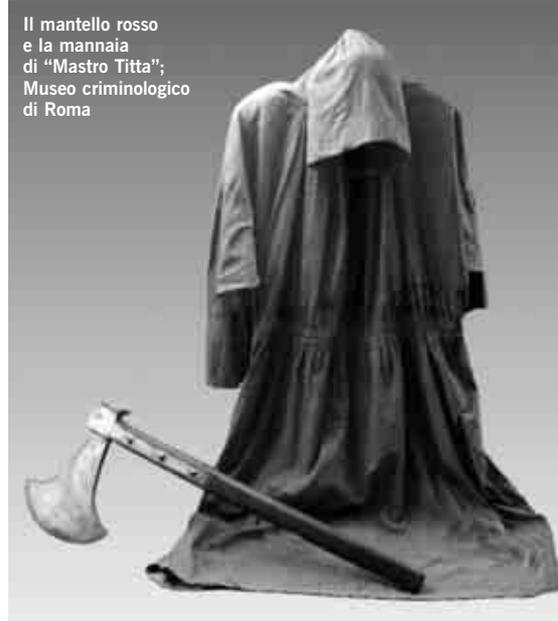
Secondo le testimonianze di mastro Titta, Arberto Cicoria e Paolo Moretti furono giustiziati nello stesso giorno e quindi, nonostante una irregolarità nella numerazione progressiva delle esecuzioni, verosimilmente nello stesso luogo. Luogo che, almeno per quanto riguarda Moretti, possiamo agevolmente identificare in Montefiascone.

In una lettera del 16 giugno 1855, inviata dalla delegazione provinciale di polizia al vescovo di Montefiascone, si legge infatti: *“Il giorno 27 corrente è destinato per l'esecuzione della sentenza capitale in codesta città in persona di Paolo Moretti [...] Prego pertanto l'Eccellenza Vostra Reverendissima a volersi compiacere di disporre quanto rendesi necessario dal canto religioso, e farmi conoscere se da codesto suo cancelliere siasi poi in alcun modo provveduto circa al locale che servir deve per l'assistenza del paziente”*.

In realtà, come abbiamo visto, l'esecuzione avvenne un giorno prima, e di questo si trova conferma in una missiva del governatore di Montefiascone, datata 22 giugno e indirizzata al vicario vescovile: *“Il giorno 26 corr. Avrà luogo in questa Città l'esecuzione di una sentenza capitale in persona di Paolo Moretti affinché la stessa S.V. Ill.ma e Rev.ma voglia darsi carico di disporre che tutto sia in pronto ciò che possa occorrere, e concerna la parte Religiosa”*.

Emerge, in entrambi i documenti, una grande attenzione rivolta all'assistenza religiosa per il condannato che suona ambiguamente beffarda se

Il mantello rosso e la mannaia di “Mastro Titta”; Museo criminologico di Roma

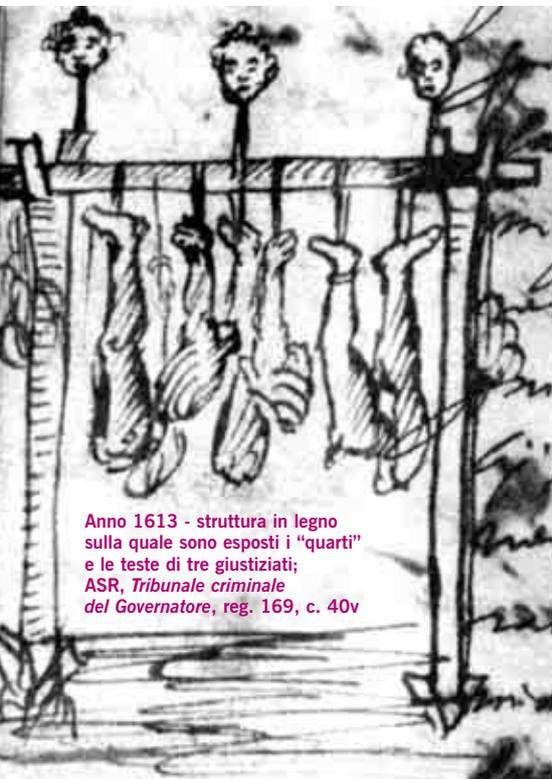


si considera il contesto a cui era riservata. Tuttavia, nell'esecuzione di Moretti, una forma di trattamento caritatevole compare in quanto il condannato venne semplicemente decapitato. Osservazione apparentemente ironica, ma drammaticamente vera se si valutano le molte varianti comminate dai giudici per offrire e imporre, alla società dell'epoca, morti esemplari dove, per dirla con Foucault, rifulgesse al massimo lo “splendore del supplizio”.

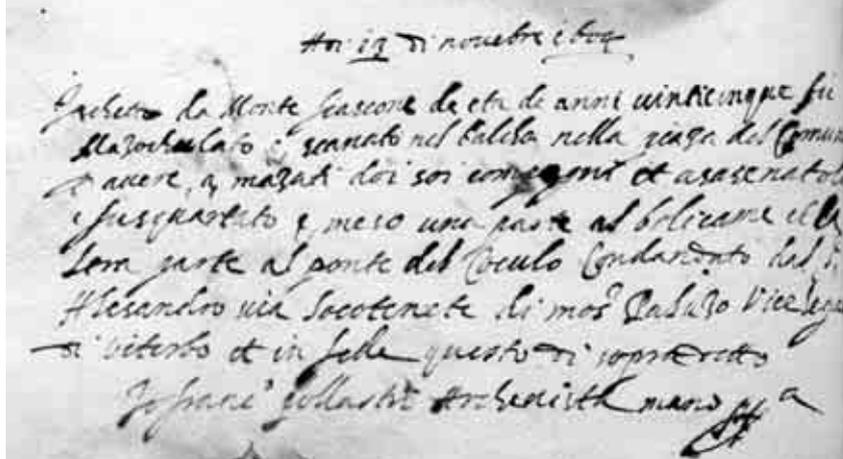
La comprensione di questo pietoso privilegio meglio scaturisce esaminando, in una sorta di percorso a tappe secolari, due altre esecuzioni di criminali montefiasconesi: una del XVIII e l'altra del XVII secolo. Quest'ultima - avvenuta a Viterbo il 13 novembre 1604, quindi a ridosso del XVI secolo - riguarda un certo *Jachetto da Montefiascone*.

### Jachetto da Montefiascone

Jachetto da Montefiascone de eta de anni vinticinque fu Mazochulato et scannato nel balcho nella piazza del Comune per avere a mazati doi soi compagni et



Anno 1613 - struttura in legno sulla quale sono esposti i “quarti” e le teste di tre giustiziati; ASR, Tribunale criminale del Governatore, reg. 169, c. 40v



Nota relativa all'esecuzione di Jachetto da Montefiascone; Biblioteca degli Ardentì di Viterbo (BAV), Registro dei Giustiziati dal 1570 al 1823, sala 2°, e3/b6.

asasematoli e fusquartato et meso una parte al bolicame et l'altra parte al ponte del Cuculo...

Il "povero" Jachetto, per aver assassinato due suoi compagni, dopo essere stato mazzolato e scannato, fu squartato e i resti del suo cadavere - che sembrerebbe essere stato diviso soltanto in due e non nei quattro pezzi regolamentari - esposti in parte al Bulicame e in parte al ponte del Cuculo. Il cruento supplizio della mazzolatura era inflitto ai condannati per mezzo di un maglio percosso sul cranio della vittima; a questo scopo si usava una base di pietra su cui il reo era obbligato a porre il capo. Sulle generali motivazioni di questo incrudelire sui condannati vivi e sui cadaveri dei giustiziati, illuminante, nella sua sinteticità, si rivela un brano tratto da *Sorvegliare e punire* sempre di Michel Foucault:

Una pena, per essere un supplizio, deve rispondere a tre criteri principali: deve, prima di tutto, produrre una certa quantità di sofferenza che si possa, se non misurare esattamente, per lo meno valutare, comparare e gerarchizzare; la morte è un supplizio nella misura in cui non è semplicemente privazione del diritto di vivere, ma occasione e termine di una calcolata graduazione di sofferenze: dalla decapitazione - che le riconduce tutte ad un sol gesto e in un solo istante: il grado zero del supplizio - fino allo squartamento che le porta quasi all'infinito, passando per l'impiccagione, il rogo, la ruota sulla quale si agonizza lungamente; la morte-supplizio è l'arte di trattenere la vita nella sofferenza, suddividendola in "mille morti" e ottenendo, prima che l'esistenza cessi, "the most exquisite agonies". Il supplizio riposa su tutta un'arte quantitativa della sofferenza. Ma c'è di più: questa produzione è calibrata. Il supplizio mette in correlazione il tipo di danno corporale, la qualità, l'intensità, la lunghezza delle sofferenze con la gravità del crimine, la persona del criminale, il rango delle vittime.

### Giuseppe Casciani

La seconda esecuzione - avvenuta a Viterbo a distanza di più di 160 anni - riguarda il montefiasconese Giuseppe Casciani.

A di 7 Ottobre 1769 - Fu eseguita la sentenza di forca nella persona di Giuseppe Casciani da Montefiascone nella piazza detta del commune di questa Città di Viterbo sentenziato a morte dalla Sagra Consulta per avere ucciso Eggidio Leonardi regnicolo nella terra di Lugnano in odio della giustizia per avere esso Eggidio deposto in esame chiamato dal giudice sopra un furto commesso da un parente del detto Giuseppe, per il che li suscitò un implaca-

bile odio, che con mendicata rissa l'occise, e per tal raggione fu condannato alla forca; questo riceveva la citazione fiscale di dover morire su la forca la riceve con somma rassegnazione, e dando per tutta la notte che stette in confortaria continui segni di rassegnazione in Dio, andette al patibulo con edificazione di tutti li confortatori e fratelli della nostra Archiconfraternita, che tutti sperano che la di lui anima abbia incontrata la misericordia Santissima di Dio.

La morte per impiccagione di Casciani evidenzia la tendenza in atto, nella società dell'epoca, verso esecuzioni più "misericordiose" che, lentamente, stavano rinunciando agli spietati rituali della morte-supplizio. La pena della forca, anche se non così "perfetta" come la decapitazione - considerata il *grado zero del supplizio* - era infatti meno atroce di quella del mazzolamento e squartamento. Tutto ciò in linea con quanto auspicava Cesare Beccaria e con quanto coerentemente puntualizzato da Foucault: "Tra la fine del sec. XVIII e l'inizio del XIX, la lugubre festa punitiva si va spegnendo. In questa trasformazione si erano



Impiccagione multipla; Biblioteca della fondazione Marco Besso, Roma, Il libro dei miracoli di S. Maria della Quercia, p. 92



## dalla Tuscia

Nello stato pontificio la decapitazione era eseguita in due modi: con la mannaia, oppure con una macchina molto simile alla ghigliottina francese, ma dotata di lama a forma di mezzaluna anziché obliqua; questo strumento, che facilitava il lavoro del boia, era più sicuro ed efficace della mannaia; Biblioteca della fondazione Marco Besso, Roma, *Il libro dei miracoli di S. Maria della Quercia*, p. 72

combinati due processi. Da un lato la scomparsa dello spettacolo della punizione: il cerimoniale della pena tende ad entrare nell'ombra, per non essere altro che un nuovo atto procedurale o amministrativo. La punizione cessa, a poco a poco, di essere uno spettacolo". Dall'altra "la sofferenza fisica, il dolore del corpo, non sono più elementi costitutivi della pena. Il castigo passa da un'arte di sensazioni insopportabili a una economia di diritti sospesi".

Dopo l'unificazione con il regno d'Italia, bisognerà attendere un altro secolo perché il Vaticano abroghi la pena di morte. Lo farà papa Paolo VI nel 1969, anche se il decreto verrà reso noto solo nel gennaio 1971, quando alcuni giornalisti accusarono lo stesso pontefice di ipocrisia per le sue critiche alle esecuzioni capitali in Spagna e Unione Sovietica. La pena di morte fu definitivamente rimossa dalla "Legge fondamentale del Vaticano" il 12 febbraio 2001 su decisione di Giovanni Paolo II.

### Un boia "sciacallo"

Non resta, a questo punto, che prendere atto di uno increscioso fatto

accaduto dopo l'esecuzione del Casciani.

Il carnefice dopo che ebbe eseguita la giustizia lasciò che partisse il corpo della nostra compagnia, si fece lecito di spogliare il cadavere del defonto levandogli la giubba, e sotto giubba, scarpe, e fibie, lasciandolo colla semplice camicia calzoni, e calzette il che risaputosi dal fratello Alessandro Valeri camerlengo della nostra Archiconfraternita ne fece subito ricorso al Sig.re luogotenente de Angelis affinché obbligasse il mastro di giustizia a rivestire il defonto giustiziato colli abiti che le avea rubati, quello si fece lecito rispondere che era molto tempo che faceva il mestiere di boia, e che sempre avea fatto lo spoglio dei cadaveri, il che non era vero mentre questo stesso carnefice avea giustiziati li qui sopra descritti Margarita Tirincanto, ed Ottaviano Alessandri, e da niuno dei due tolze alcuna minima sorte di vestimento. Onde per tal caggione la nostra compagnia ne partecipò la Sagra consulta, e la medesima accertata del fatto fece restringere in carcere il boia, dando facoltà a Monsignor Governatore di Roma di penarlo, e poi fece scrivere a Monsignor Governatore di Viterbo [...] che in avvenire il boia non ardisse più di spogliare i cadaveri dei giustiziati defonti.



Da parte sua il suddetto mastro di Giustizia depose di aver venduto detto giustacuore, e camicia per pavoli quatro, asserendo essere l'uno, e l'altra affatto lacere, come suppone che fossero le scarpe e fibie di piombo, che ritiene presso di se.

Su questo spregevole episodio credo che ci sia poco da aggiungere.

[giancarlo@breccola.it](mailto:giancarlo@breccola.it)



Bianca Breccola, nata l'11 dicembre, insieme con la sorellina Beatrice (nata il 10 gennaio 2009) e i genitori Lorenzo e Francesca Pepponi

segna è avvenuta nel pomeriggio di giovedì 3 gennaio nel centro congressi *Domus La Quercia* alla presenza di un folto pubblico e con l'intervento di autorità e associazioni.

Si tratta di un premio alla virtù civica e alla solidarietà, intitolato a Maestro Fardo, grande filantropo e benefattore viterbese del 1200, e promosso da Legambiente, Fondazione Carivit e Admo in collaborazione con Avis, Agesci, Cna e Lega delle cooperative. Vengono premiati "gli eroi di tutti i giorni, quelle persone, adulti e bambini, che si impegnano per la salvaguardia e la conservazione del nostro patrimonio storico-culturale e delle nostre tradizioni, che hanno compiuto o

Non possiamo far passare sotto silenzio il doppio felice evento che in quest'ultimo mese ha coinvolto il nostro redattore Giancarlo Breccola: la nascita della nipotina Bianca, avvenuta l'11 dicembre, e il riconoscimento del premio *Mastro Fardo*, la cui cerimonia di consegna

compiono quotidianamente un gesto, anche piccolo, ma significativo, a favore di altri esseri viventi, umani e non, grandi e piccoli, della comunità e dell'ambiente naturale. I cittadini di Viterbo indicano i meritevoli e una giuria formata dai promotori dell'iniziativa e da altre associazioni fa la scelta".

Tra i nove premiati di questa 15ª edizione, assortiti tra vari campi di attività, Breccola lo è stato quale "studioso della Tuscia", con una motivazione che, pur precisa, ci pare perfino riduttiva:

"Dedica le sue tante competenze alla valorizzazione della cultura, del folclore e della storia della Tuscia. È stato tra i primi a intuire l'importanza della via Francigena. Nella sua newsletter segnala in modo accurato e tempestivo tutte le principali manifestazioni culturali che si svolgono nel territorio. Una sentinella dalla sguardo acuto; attento e appassionato". Indirettamente è un onore anche per la nostra Loggetta, che da anni ha in Giancarlo Breccola una delle sue più valide colonne portanti.

Premio Mastro Fardo 2012 a Giancarlo Breccola e particolare dell'artistica ceramica realizzata dal Laboratorio Artistico di san Pellegrino, consistente in un frammento di peperino dipinto a mano raffigurante il portale della chiesa della Salute di Viterbo, eretta a suo tempo per volere di mastro Fardo



La Redazione